

don Andrzej Adam Dudek
Zocca (Mo)

IL SANTUARIO COME LUOGO DEL INCONTRO TRA IL CULTO MARIANO E LA DEVOZIONE MARIANA

Documenti a cui fare riferimento

- Paolo VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* (2 febbraio 1974)
- Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (2002)
- Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (2002)
- Raccolta delle *Messe della Beata Vergine Maria*, Introduzione

Introduzione

Paolo VI nella conclusione della sua esortazione, fa una constatazione molto importante:

Abbiamo trattato diffusamente di un elemento che è parte integrante del culto cristiano: la venerazione verso la Madre del Signore. (Marialis cultus 58)

Nel titolo ho messo due espressioni riguardanti la figura di Maria nella Chiesa: il culto (la venerazione) e la devozione (o la pietà). Infatti sono due realtà che hanno bisogno della distinzione per poter capire anche il ruolo esatto di ogni santuario mariano nella promozione dell'autentica spiritualità mariana cristiana. Mentre la devozione lascia un ampio spazio per l'originalità, le novità e la ricerca per diversi modi dell'espressione propria e personale di diversi adulti, adolescenti e bambini; il culto sembra piuttosto rigido, ben quadrato e delineato che non permette cambiamenti e invenzioni personali.

Dopo il Concilio Vaticano II, si voleva chiarire il ruolo principale della liturgia nella quale si esprime il culto a Dio nella sua forma più eccellente e nello stesso tempo distinguere diversi volti della devozione o pietà sia privata che comunitaria che dovrebbero essere al servizio del culto e non la sua sostituzione.

L'orientamento del culto e della devozione mariana

Già Paolo VI ha formulato in brevi parole i fini della devozione mariana, e fino ad oggi questa linea è mantenuta nei documenti ufficiali della Chiesa, ma non sempre nella pratica pastorale o nella devozione personale dei fedeli:

lo scopo ultimo del culto alla Beata Vergine è di glorificare Dio e di impegnare i cristiani ad una vita del tutto conforme alla sua volontà (Marialis cultus 39)

Cristo è la sola via al Padre (cfr Gv 14,4-11). Cristo è il modello supremo al quale il discepolo deve conformare la propria condotta (cfr Gv 13,15), fino ad avere gli stessi suoi sentimenti (cfr Fil 2,5), vivere della sua vita e possedere il suo Spirito (cfr Gal 2,20; Rm 8,10-11): questo la Chiesa ha insegnato in ogni tempo e nulla, nell'azione pastorale, deve oscurare questa dottrina. Ma la Chiesa, edotta dallo Spirito e ammaestrata da una secolare esperienza, riconosce che anche la pietà verso la Beata Vergine, subordinatamente alla pietà verso il Divin Salvatore ed in connessione con essa, ha una grande efficacia pastorale e costituisce una forza rinnovatrice del costume cristiano. La ragione di tale efficacia è facilmente intuibile. Infatti la molteplice missione di Maria verso il Popolo di Dio è realtà soprannaturale operante e feconda nell'organismo ecclesiale. E rallegra considerare i singoli aspetti di tale missione e vedere come essi siano orientati, ciascuno con propria efficacia, verso il medesimo fine: riprodurre nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito. Vogliamo dire che la materna intercessione della Vergine, la sua santità esemplare, la grazia divina, che è in lei, diventano per il genere umano argomento di speranze superne.

(...)

La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale. Perché è impossibile onorare la Piena di grazia senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con lui, l'inabitazione dello Spirito (Marialis cultus 57).

Ci sono allora due orientamenti importanti della pietà e devozione mariana:

- 1) **adorare e glorificare Dio** come ha fatto Maria
- 2) **trasformare e configurare la propria vita quotidiana** perché sia conforme all'esempio lasciato da Gesù.

Questo vuol dire che chi è veramente devoto a Maria vuole imitarla non solo per essere più simile a lei, ma per essere conforme all'insegnamento di Gesù. Quindi

nella predicazione di carattere mariano deve essere sempre presente la relazione di Maria con Gesù e la volontà di Dio Padre. Non si può mai fermare solamente sulla figura di Maria a se stante.

Paolo VI identifica inoltre, e condanna nello stesso tempo, due modi della devozione mariana sbagliati:

- **la vana credulità** che il serio impegno sostituisce il facile affidamento a pratiche solo esteriori
- **lo sterile e fugace moto del sentimento** così alieno dallo stile del Vangelo, che esige opera perseverante e concreta.

Non si ferma solamente al condannare, ma invita al rinnovamento della devozione mariana che possa in maniera naturale e spontanea condurre i fedeli alla scoperta dei sacramenti. Perciò ha spiegato il bisogno del rinnovamento degli esercizi della pietà mariana prendendo in considerazione quattro note: trinitaria, cristocentrica, pneumatologica ed ecclesiale. Tutto ciò poi deve aiutare a capire che chi è devoto a Maria, cerca di imitarla non perché vuole essere come lei, ma perché come lei vuole avere la vita eterna, come lei vuole compiere la volontà di Dio. Maria così diventa l'ispirazione per la vita, ma la grazia non viene concessa da Maria direttamente, ma dallo Spirito Santo che è unico capace di offrire al uomo la grazia e la forza per realizzare i buoni propositi e le ispirazioni spirituali. L'autentica devozione mariana suscita anche l'amore verso la Chiesa, perché aiuta a vedere in essa prolungamento della missione di Maria verso i figli di Dio. Penso che quest'ultima direzione della pietà mariana è oggi da riscoprire e sottolineare perché chi è devoto o si ritiene credente non può nello stesso tempo rifiutare la Chiesa, pensando che riesce fare da solo i conti con Iddio.

Necessità di rinnovamento dei esercizi della devozione mariana richiede l'attenzione ai quattro orientamenti fondamentali che devono essere presenti nei diversi esercizi della pietà mariana:

- un impronta biblica
- armonizzare con la liturgia
- dove ce ne bisogno accordamento ecumenico
- esaltare il carattere antropologico (rendere più accessibile all'uomo contemporaneo con linguaggio verbale e non verbale).

In ogni modo i pii esercizi per condurre qualcuno al vero culto liturgico non devono essere uniti alla liturgia. I pii esercizi non devono mai assomigliare o imitare la liturgia, devono invece sempre mantenere il loro carattere popolare, la loro prossimità e semplicità che sia attraente alla gente. Paolo VI constata:

A questo proposito, vogliamo accennare a due atteggiamenti che potrebbero render vana nella prassi pastorale la norma del Concilio Vaticano II: innanzitutto, l'atteggiamento di alcuni che si occupano di cura d'anime, i quali disprezzando a priori i pii esercizi, che pure, nelle debite forme, sono raccomandati dal Magistero, li tralasciano e creano un vuoto che non provvedono a colmare; essi dimenticano che il Concilio ha detto di armonizzare i pii esercizi con la Liturgia, non di sopprimerli.

In secondo luogo, l'atteggiamento di altri che, al di fuori di un sano criterio liturgico e pastorale, uniscono insieme pii esercizi e atti liturgici in celebrazioni ibride. Avviene talora che nella stessa celebrazione del Sacrificio Eucaristico vengano inseriti elementi propri di novene o altre pie pratiche, col pericolo che il memoriale del Signore non costituisca il momento culminante dell'incontro della comunità cristiana, ma quasi occasione per qualche pratica devozionale. A quanti agiscono così vorremmo ricordare che la norma conciliare prescrive di armonizzare i pii esercizi con la liturgia, non di confonderli con essa. Una azione pastorale illuminata deve da una parte distinguere e sottolineare la natura propria degli atti liturgici, dall'altra valorizzare i pii esercizi, per adeguarli alle necessità delle singole comunità ecclesiali e renderli ausiliari preziosi della Liturgia (Marialis cultus 31).

Il culto mariano nei santuari

L'esercizio del culto divino e anche mariano nei santuari deve essere sempre esemplare cioè deve sempre sottolineare che la venerazione di Maria avviene solamente come il ringraziamento a Dio per le grazie da lui concesse. Anche se si invoca l'intercessione di Maria, si fa delle meditazioni sulla sua vita di lei, sempre bisogna cadere in questa indole che solo Dio è protagonista della nostra salvezza e Maria ha fatto una parte nel suo progetto come per altro facciamo noi. Si ringrazia anche Dio che in Maria ci ha lasciato l'esempio della vita conforme alla volontà divina.

Il culto mariano allora si esprime attraverso cinque modalità precise.

- 1) La celebrazione ordinaria delle messe secondo l'ordinamento dell'anno liturgico, in ogni messa si fa anche ricordo di Maria (anche se il formulario della messa non è di carattere mariano);
- 2) Il rispetto per l'anno liturgico. Il concetto che la liturgia non è solo qualche celebrazione rituale, ma l'intero anno liturgico con diversi misteri della vita di Gesù è già una liturgia e forte sia nell'Esortazione di Paolo VI che nel Direttorio sulla pietà popolare. L'anno liturgico in primo luogo celebra gli

eventi della vita di Gesù e della sua missione compiuta sulla terra. Ma nel corso di quest'anno sono inserite le solennità, le feste o diverse memorie in onore della Madonna che aiutano a comprendere tutta l'opera salvifica di Gesù. Le celebrazioni mariane non possono offuscare le celebrazioni dell'anno liturgico che esaltano il ruolo principale di Cristo – è fondamentale questa regola quando si fa una programmazione delle sagre o degli eventi nei santuari.

- 3) Le messe votive mariane. Possono essere celebrate nelle *ferie del tempo ordinario*, ma ogni santuario ha il privilegio che anche nei periodi forti dell'anno liturgico (Avvento, Quaresima, Pasqua) nelle *ferie o i giorni con le memorie dei santi* è possibile celebrare le messe votive mariane per i gruppi dei pellegrini o dai sacerdoti che vengono in pellegrinaggio, si prendendo però in tal caso le letture bibliche del giorno corrente per non perdere l'occasione di fare un riferimento alle due feste centrali che sono il Natale e la Pasqua. È sempre a disposizione nei santuari l'ampia scelta di messe votive raccolte nel volume blu dei formulari particolari e dei lezionari accordati a loro (il lezionario è pensato però per il tempo ordinario) che possono essere l'occasione di approfondire anche il fondamento biblico della devozione mariana.

La *raccolta delle Messe della Beata Vergine Maria nell'Introduzione numero 37 ammonisce:*

Nelle ferie del Tempo Ordinario in cui, secondo i «Principi e norme per l'uso del Messale Romano», sono consentite le «messe facoltative», al sacerdote che celebra la messa sia con il popolo sia senza il popolo, è data la facoltà di usare uno dei formulari della Raccolta.

*Ma se celebra con la partecipazione del popolo, nella scelta del formulario il sacerdote «deve anzitutto preoccuparsi del bene spirituale dei fedeli, evitando di imporre loro i propri gusti. Soprattutto cerchi di non omettere troppo spesso e senza motivo sufficiente le letture assegnate per i singoli giorni dal Lezionario feriale: la Chiesa infatti desidera che venga offerta ai fedeli una mensa più abbondante della parola di Dio». **I sacerdoti e i fedeli ricordino poi che la genuina pietà verso la beata Vergine non richiede che siano moltiplicate le celebrazioni di messe di santa Maria, ma che in esse tutto - letture, canti, omelia, preghiera universale, offerta del sacrificio... - si svolga correttamente, con cura e con vivo senso liturgico.***

- 4) La memoria liturgica della Beata Vergine Maria di sabato (sia messa mattutina che la liturgia delle ore con le Lodi mattutine e l'Ufficio delle Letture). È una pratica molto consigliata dopo il Concilio Vaticano II. Il Direttorio sulla pietà popolare e liturgia al numero 188 propone di intendere

questa pratica come inizio della introduzione alla domenica che è la festa primordiale e il memoriale settimanale della risurrezione di Gesù.

- 5) La celebrazione di Liturgia della parola con la meditazione e canti mariani. Potrebbe essere una scelta per le settimane o il triduo che prepara alla festa patronale. Infatti non solo con la celebrazione della messa si rende il culto a Dio o a Maria. In questa modalità della celebrazione è possibile introdurre anche alcune pratiche della pietà popolare.

La devozione mariana attraverso la celebrazione di pii esercizi

Sia il vescovo che gli operatori della pastorale hanno molte possibilità per la crescita della devozione mariana dei fedeli. Ma ci sono anche dei limiti delineati dal diritto canonico da rispettare. Sia Paolo VI che il Direttorio scelgono solo alcune pratiche devozionali per descriverle ampiamente. È da sottolineare che tutti i pii esercizi possono essere celebrate in maniera comunitaria o privatamente. Queste due modalità possono essere uguali o prendere due forme diverse (ad esempio una forma semplice per l'uso privato e personale e una forma più elaborata e più estesa per la celebrazione pubblica e solenne).

Il primato della liturgia non contrappone diverse devozioni o i pii esercizi che devono essere coltivati. *Direttorio* al numero 11 ricorda:

L'eminenza della Liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana deve trovare riscontro nella coscienza dei fedeli: se le azioni sacramentali sono *necessarie* per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all'ambito del *facoltativo*. Prova veneranda è il precetto di partecipare alla Messa domenicale, mentre nessun obbligo ha mai riguardato i pii esercizi, per quanto raccomandati e diffusi, i quali possono tuttavia essere assunti con carattere *obbligatorio* da comunità o singoli fedeli.

Ciò chiama in causa la formazione dei sacerdoti e dei fedeli, affinché venga data la preminenza alla preghiera liturgica e all'anno liturgico su ogni altra pratica di devozione. In ogni caso, questa doverosa preminenza non può comprendersi in termini di esclusione, contrapposizione, emarginazione.

I pii esercizi e le pratiche della devozione hanno costante bisogno del rinnovamento e adeguamento alle nuove circostanze della vita dei fedeli. Questo processo deve però rispettare alcune regole molto importanti, perché una pia pratica non prenda il posto della liturgia e aiuti fedeli nell'adeguata crescita spirituale. Tutte sono espresse nel *Direttorio* ai numeri 13-20, e possono essere definite così:

- la differenza nella formulazione dei testi (non possono assomigliare quelli liturgici, è di questo si può fare il pregio di diverse forme della pietà popolare perché le formule e le preghiere possono essere più lunghe e descrittive esprimendo tutti i sentimenti)
- non si può imitare il carattere della celebrazione liturgica nelle pratiche della devozione (ciò non vuol dire che l'aspetto celebrativo deve essere trascurato) - si eviti di apportare modalità di "celebrazione liturgica" ai pii esercizi
- conservare lo stile proprio (il ritmo e l'andamento), la semplicità e il linguaggio proprio che sia più leggero rispetto a quello liturgico
- i pii esercizi hanno diversi accenti teologici (es. un testo della devozione mariana può concentrarsi di più su Maria, facendo solo qualche cenno al Cristo; nella liturgia è tutto al contrario)
- è possibile introdurre dei gesti popolari o testi popolari, che devono essere spiegati e ben curati
- bisogna sempre evitare la contrapposizione o la concorrenza delle devozioni alla liturgia (non sono uguali, ma compatibili)
- saper anche scegliere cosa sia più conveniente: la messa con un pio esercizio a concluderla, oppure solo un pio esercizio (ovviamente se è fuori domenica o la solennità di precetto); la messa no deve fare da cornice per la devozione popolare.

Alcuni esempi della pietà popolare mariana

Tra diverse forme della pietà mariana i documenti della Chiesa sottolineano la particolarità dei due: la recita dell'Angelus e del Rosario.

La recita dell'Angelus (sostituita nel tempo pasquale dalla *Regina Coeli*) ha il carattere mariano ma anche cristologico. L'essenziale di questa pratica popolare della recita del Angelus è scandire le diverse tappe del giorno. Paolo VI invitava di non dimenticare questa pia pratica:

nonostante le mutate condizioni dei tempi, invariati permangono per la maggior parte degli uomini quei momenti caratteristici della giornata – mattino, mezzogiorno, sera –, i quali segnano i tempi della loro attività e costituiscono invito ad una pausa di preghiera (Marialis cultus 41).

Il Direttorio (numeri 195-196) propone un rinnovamento di questa preghiera in due forme aggiuntive. Una molto semplice per la pratica privata e personale che consiste nella recita di soli tre Ave Maria, tre volte al giorno e l'altra come celebrazione solenne e comunitaria in occasioni particolari quando il

tradizionale l'Angelus possa essere anticipato dalla lettura del Vangelo dell'annunciazione o della risurrezione.

Quanto alla pratica del Rosario, Paolo VI vedeva il bisogno urgente di non trascurare o dimenticare questa devozione:

è stato sottolineato come il Rosario sia quasi un virgulto germogliato sul tronco secolare della Liturgia cristiana, vero «Salterio della Vergine», per il quale gli umili venivano associati al cantico di lode ed alla universale intercessione della Chiesa; dall'altra, è stato osservato che ciò è avvenuto in un'epoca – il declino del Medioevo –, in cui lo spirito liturgico era in decadenza e si verificava un certo allontanamento dei Fedeli dalla Liturgia in favore di una devozione sensibile verso l'umanità di Cristo e verso la Beata Vergine Maria (Marialis cultus 48).

In queste parole ha ridefinito la natura di questa preghiera e il suo ruolo come introduzione alla partecipazione alla liturgia. Sicuramente la Lettera di Giovanni Paolo II Rosarium Virginis Marie ha dato molti spunti pastorali al rinnovamento e arricchimento della recita privata o comunitaria del Rosario che diventi non solo la recita del Padre nostro e Ave Maria, ma più la meditazione dei misteri della vita di Gesù e Maria in riferimento alla nostra vita quotidiana. Da qui nascono le proposte di non trascurare l'annuncio del mistero contemplato arricchito dall'esposizione dei immagini e quadri legati al mistero contemplato. Bisogno dei momenti di silenzio nella recita solenne. Possibilità di introdurre delle brevi acclamazioni a concludere la prima parte del Ave Maria (dopo il nome di Gesù) per sottolineare il carattere cristologico di questa pratica devota. Invece di recitare il Gloria al Padre, cantarlo per sottolineare la dimensione trinitaria. Poi anche è sempre possibile aggiungere un breve "atto di devozione particolare" sul esempio di quello più diffuso proveniente da Fatima (O Gesù mio...). Qui ogni santuario ha la possibilità di inventare una breve preghiera che condensi in se le caratteristiche del posto.

Non bisogna inoltre avere paura nell'organizzazione della recita comunitaria e solenne del rosario di introdurre dei intervalli musicali che possono favorire la meditazione personale. Infine è sempre conveniente di ricordare che la distribuzione tradizionale dei misteri non deve essere rigida. Ce lo ricorda il Direttorio al numero 200:

Questa distribuzione, se rigidamente osservata, può talvolta dar luogo a un contrasto tra il contenuto dei misteri e il contenuto liturgico del giorno: si pensi alla recitazione dei misteri dolorosi in un Natale che cada di venerdì. In questi casi si può ritenere che «la caratterizzazione liturgica di un determinato giorno prevalga sulla sua collocazione nella settimana; come pure che non sia estraneo alla natura del Rosario compiere, in particolari

giorni dell'Anno liturgico, appropriate sostituzioni di misteri, che consentano di armonizzare ulteriormente il pio esercizio con il momento liturgico». Così, ad esempio, agiscono correttamente i fedeli che il 6 gennaio, solennità dell'Epifania, recitano i misteri gaudiosi e quale "quinto mistero" contemplan l'adorazione dei Magi anziché il ritrovamento di Gesù dodicenne nel tempio di Gerusalemme. Ovviamente queste sostituzioni vanno operate con ponderazione, con aderenza alla Sacra Scrittura e con proprietà liturgica.

Altre possibilità di diversi esercizi mariani universali descrive il Direttorio nel capitolo V intitolato *La venerazione per la Santa Madre del Signore (numeri 183-207)* ai quali conviene aggiungere anche altri spunti del capitolo IV dove sono riportate le devozioni proprie di alcuni giorni dell'anno liturgico. Qui facciamo solo un elenco di essi:

- il mese mariano
- la preparazione alla festa patronale attraverso un triduo, un settenario o una novena
- la celebrazione della festa (con le sue caratteristiche antropologiche)
- la consacrazione delle persone a Maria
- lo scapolare o le medaglie con immagine mariana
- il canto dell'inno *Akathistos*
- la partica di cinque primi sabati del mese (devozione all'immacolato cuore di Maria richiesto a Fatima)
- le litanie mariane
- i pellegrinaggi
- la Via Matris in Quaresima
- il ricordo di Maria Addolorata Venerdì Santo
- l'ora della Madre di Sabato Santo

Ogni santuario ha una facoltà di istituire le proprie forme della devozione mariana che corrispondano alle necessità della gente che viene a pregare nel luogo sacro e poi vuole continuare la pratica di devozione a casa. In questa maniera si può far risuscitare qualche pratica antica, rinnovandola (se ce ne bisogno di fare qualche correzione teologica nel testo o cambiando il linguaggio per farlo più comprensibile ai tempi odierni) oppure creare una cosa nuova che nascerebbe proprio dall'osservazione del comportamento dei pellegrini. Nel passato infatti i pii esercizi nascevano dal popolo e non dal clero. Il clero solamente riproponeva ciò che ebbe notato precedentemente nella pratica devozionale dei semplici fedeli. Sia queste pratiche che anche dei santini con le preghiere che si stampino per la distribuzione nei santuari devono avere l'approvazione ecclesiastica da parte del vescovo diocesano perché proprio lui è

responsabile per la forma della vita liturgica e per la devozione del popolo affidato alla sua cura pastorale. Lo ricorda il Direttorio nei numeri 16 e 21:

I testi stabili e pubblici di preghiere e atti di pietà devono recare l'approvazione dell'Ordinario del luogo. (CIC can. 826 § 3)

Le manifestazioni della pietà popolare sono sotto la responsabilità dell'Ordinario del luogo: a lui compete la loro regolamentazione, di incoraggiarle nella funzione di aiuto ai fedeli per la vita cristiana, di purificarle dove è necessario e di evangelizzarle; di vegliare che non si sostituiscano né si mescolino con le celebrazioni liturgiche; di approvare i testi di preghiere e di formule connesse con atti pubblici di pietà e pratiche di devozione. Le disposizioni date da un Ordinario per il proprio territorio di giurisdizione riguardano per sé la Chiesa particolare a lui affidata.

Pertanto, singoli fedeli - chierici e laici - come gruppi particolari eviteranno di proporre pubblicamente testi di preghiere, formule ed iniziative soggettivamente varate, senza il consenso dell'Ordinario.

Conclusione

Il rettore del santuario deve essere coraggioso nel proporre diversi esercizi della pietà popolare mariana per poter conservare, da un lato, le pratiche di persone anziane che sono legate alle tradizioni o vecchi abitudini e proporre, dall'altro lato, le cose nuove per i giovani o le persone che non hanno ancora alcuna pratica della devozione personale, perché possano trovare qualcosa che li accompagni nella loro crescita spirituale. Le antiche pratiche della devozione sono come colla che unisce e rende forte i fedeli fra di loro, aiutandoli nella crescita spirituale. Ogni tanto anche gli esercizi della pietà popolare fanno proprio nascere il desiderio della ricerca spirituale accompagnando le persone nel loro cammino della fede.